

a cura di Anna Maria Visser e Tiziana Diomed

XXV Convegno ANMLI sulla sicurezza nei musei

Si è svolto a Piacenza, il 15 ottobre 1999 presso Palazzo Farnese, nella splendida cornice della Cappella Ducale, il XXIV convegno ANMLI *La Sicurezza nei musei*.

Organizzato in collaborazione con il Museo Civico di Piacenza, ICOM ITALIA e l'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici, il convegno ha voluto affrontare un tema che poteva apparire ristretto a un ambito tecnico, lontano dalla tradizione degli incontri organizzati annualmente dall'ANMLI, solitamente tesi a dibattere problematiche di politica culturale e di ordinamento museale. In realtà il problema della sicurezza è oggi un fattore strategico, che investe tutta la problematica museale nel suo complesso, determinante per una modernizzazione dei musei, che permette di realizzare quel salto di qualità necessario per allinearsi ai musei europei, superando l'atavico ritardo, frutto di una sottovalutazione storica, che ha relegato a lungo i musei in un ambito marginale della vita pubblica italiana.

La nozione di sicurezza è intimamente connaturata alla nozione di museo, che ha fra i suoi compiti fondanti la conservazione e la protezione delle opere, ma il termine sicurezza oggi può essere riferito a vari ambiti, come la prevenzione, la conservazione, il pubblico, i lavoratori, che spesso confliggono fra loro.

Il convegno, aperto con una relazione di Anna Maria Visser sulla cultura della sicurezza, si è svolto in due sessioni. Nella prima, presieduta da Stefano Pronti, dedicata agli aspetti normativi e organizzativi della sicurezza, si è trattato dell'adeguamento organizzativo e gestionale, base dell'adeguamento alle norme delle strutture museali, nelle quali l'insieme dei provvedimenti che mirano a garantire la sicurezza delle persone deve integrarsi con l'insieme delle misure necessarie alla sicurezza delle collezioni: solo l'armonizzazione di queste due esigenze può portare a soluzioni efficaci, rispettose del contesto storico-artistico degli edifici e delle raccolte museali. Per questo il direttore di museo è la figura cardine, in grado di indirizzare i progetti e di valutare la compatibilità delle soluzioni proposte. La problematica è stata considerata in tutti i suoi aspetti, attraverso gli interventi di esperti del settore, quali Pier Giorgio Frasca, psicologo del lavoro, Giovanni Pinna, presidente dell'ICOM ITALIA, Daniele Jallà, direttore del Settore Musei di Torino, Luigi Boccenti, Quality Systems Manager di Piacenza, Rodolfo Geppert, di Assvigilanza Italia.

Durante la seconda sessione, presieduta da Bruno Passamani, si è discusso il lato tecnico e di prevenzione, sviscerando l'aspetto pratico della problematica. Sono intervenuti Giovanni Di Iorio, Comandante dei Vigili del Fuoco di Piacenza, Renata Stradiotti, direttore dei Musei Civici d'Arte e Storia di Brescia, un rappresentante di Coopservice, Marco Albini, coordinatore dell'Associazione per i Musei Lombardi, Pietro Gasperini, dirigente del Servizio Musei e Patrimonio A.A.A.S della Regione Lombardia. Al convegno ha partecipato un numeroso pubblico composto dai direttori di alcuni dei più importanti musei italiani nonché da tecnici specialisti in questo campo. Il dibattito finale è stato un confronto costruttivo tra professionisti del settore. Il convegno si è concluso con l'intervento di

Bruno Passamani.

XXV Convegno ANMLI "Musei 2000. Formazione universitaria e professionalità museale"

Dal 9 all'11 novembre 2000, presso la Pinacoteca provinciale di Bari si terrà il XXV Convegno ANMLI, che avrà come tema "Musei 2000: formazione universitaria e professionalità museale".

In questo momento di profonda trasformazione della struttura degli studi universitari, non è ancora chiaro il destino dei corsi delle scuole di specializzazione in archeologia e storia dell'arte, come ancora non è codificata la figura del museologo a livello professionale; l'accesso alla carriera nei musei, sia statali che locali, risulta ambiguo, così come indefinito appare il destino di questa figura. Per quanto riguarda il campo della formazione culturale, nel nostro paese lo studio dei beni artistici e storici sta subendo una profonda trasformazione: sembra che debba scomparire dalla scuola dell'obbligo, mentre nella scuola secondaria superiore verrebbe riservato esclusivamente alle scuole d'arte. Anche a livello universitario il filone umanistico dovrebbe assumere un indirizzo letterario-filologico, mentre lo studio delle discipline archeologiche e artistiche costituirebbe un corso di studi a parte, con possibilità di approfondimento con la laurea di secondo livello e con i corsi post-laurea. Ma non sembra che a una qualificazione specialistica, che giungerebbe dopo un percorso di sette anni di studio, venga affiancata una formazione professionale congrua con la conduzione completa dei musei: gli studi non forniscono infatti un sufficiente grado di professionalità.

Mentre in tutto il mondo i musei sono condotti e gestiti con precisi criteri professionali da museologi specializzati e competenti, in Italia molti enti seguono la via opposta della omologazione burocratica e, talvolta, della eliminazione vera e propria dei musei, inseriti come semplice ufficio in settori burocratici più ampi. Per salvaguardare il futuro di questi importanti istituti si devono individuare nell'autonomia e nella professionalità gli elementi minimali, ma indispensabili, per la sopravvivenza dei musei, riconoscendo formalmente la professione di museologo, come avviene nel resto d'Europa, e dando coerenza al percorso di studi, che deve fornire la necessaria preparazione.

È dunque necessario aprire una riflessione su questi problemi delicati e decisivi. In questo convegno si vuole fornire la necessaria informazione e aprire un confronto sulla riforma della scuola e sulla riforma universitaria, in relazione alle caratteristiche proprie della figura del museologo, discutendo le suddette problematiche attraverso gli interventi di relatori che attualmente si possono annoverare tra i maggiori esperti del settore, al fine di stabilire un criterio di condotta atto a salvaguardare il futuro dei musei italiani. Inoltre poiché volutamente il convegno si svolge in una grande città del Sud, una sessione è dedicata alla situazione dei musei nelle regioni meridionali, per riflettere su un patrimonio museale di importanza straordinaria, ma ancora poco noto e valorizzato a livello nazionale.

I musei in Italia esistono? Per un atto di fondazione del museo italiano

La domanda, al di là dell'evidente intento provocatorio, ha un senso. Come è noto in Italia il museo non ha statuto né rilievo autonomo nella legislazione e nella organizzazione amministrativa: i musei nazionali sono semplici appendici delle soprintendenze e la figura del direttore o coincide con il soprintendente oppure corrisponde a un funzionario della soprintendenza, al quale fra gli altri compiti viene attribuita la responsabilità di direzione di un istituto museale; i musei degli enti locali, che costituiscono la maggioranza dei musei italiani, non trovano specifici punti di riferimento nella legislazione comunale e provinciale e sono di fatto assimilati a "normali" uffici amministrativi, mentre le leggi regionali in materia sono spesso carenti o disorganiche e raramente riescono a produrre effetti positivi sull'organizzazione e sull'azione amministrativa degli enti locali, che resta di fatto autonoma.

Raramente i musei in quanto tali sono stati oggetto di provvedimenti normativi; dobbiamo risalire al 1960 con la legge n. 1080, che ha sancito la classificazione dei musei non statali, voluta dall'Associazione Nazionale dei Musei di Enti Locali e Istituzionali che al di là di evidenti limiti ha avuto il grande merito di focalizzare l'attenzione sui problemi dei musei locali e di prepararne la regionalizzazione, sancita poi con l'istituzione delle Regioni, dal D.P.R. n. 3 del 1972 e dalle successive norme di attuazione (D.P.R. n. 382 del 1975 e D.P.R. n. 616 del 1977), che hanno trasferito le competenze relative ai musei degli enti locali alle regioni stesse.

Contestualmente lo stato, anziché rivedere le leggi di tutela e ridisegnare l'organizzazione amministrativa decentrata sul territorio alla luce della presenza di un nuovo soggetto istituzionale, la Regione, ha creato un ulteriore ministero, il Ministero dei Beni Culturali (D.P.R. n. 805 del 13 dicembre 1975) voluto con determinazione da Giovanni Spadolini, che ha riaffermato attraverso questo strumento la gestione centralizzata dei beni culturali. Le evidenti contraddizioni di questa azione politica, che da un lato dà attuazione al decentramento e dall'altra riaccentra le funzioni delegate, avrebbero dovuto trovare composizione in una nuova legge di tutela e in una legge di riforma dei musei nazionali, da emanarsi entro il 1979, che di fatto solo ora e parzialmente con i recenti provvedimenti legislativi ha trovato qualche sbocco (D.Lgs. 112/98 e il Testo Unico dei Beni Culturali emanato nel 1999).

In questi vent'anni si è quindi creato un doppio binario nella gestione dei beni culturali e dei musei, l'uno statale, l'altro locale, con la creazione di una situazione di fatto inevitabilmente conflittuale e confusa, con la duplicazione e l'appesantimento delle procedure, a tutto svantaggio del "cittadino". Si è sviluppata poi negli anni ottanta e negli anni novanta la politica dell'effimero con massicci investimenti in mostre, spettacoli, grandi eventi, che hanno drenato gran parte delle risorse verso queste attività, desertificando il "territorio" delle istituzioni, che sono state spesso emarginate o piegate a fini estra-

nei ai loro compiti e alle loro vocazioni.

Dopo il fervore politico-istituzionale degli anni settanta i musei compaiono nuovamente sulla scena legislativa e con forte attenzione da parte dell'opinione pubblica, con la legge Ronchey nel 1993 (decreto del 14 gennaio 1993 e regolamento di attuazione dell'art. 4, G.U. dell'11 marzo 1994) che disciplina i cosiddetti servizi aggiuntivi a pagamento.

Se questa legge ha avuto il grande merito di focalizzare l'attenzione sul problema dell'accoglienza del pubblico nei musei e quindi sulla necessità di migliorare le possibilità di fruizione delle strutture museali, ha d'altro canto alimentato la convinzione che i musei italiani, sul modello di quelli americani, potessero autofinanziarsi con queste entrate aggiuntive: si è creata l'illusione che i musei possano mantenersi con la vendita di magliette e cartoline e con l'apertura di caffetterie. Se pure ormai sappiamo bene che nessun museo al mondo riesce a coprire i costi e che solo in casi eccezionali le entrate da biglietti e da vendita di servizi arrivano a compensare al massimo il 30% del bilancio, tuttavia l'idea che con i musei si possano realizzare degli incassi cospicui continua a essere estremamente diffusa fra gli amministratori locali e più in generale nell'opinione pubblica, con guasti e storture che producono effetti assolutamente negativi.

Negli ultimi anni con l'irrompere sulla scena politica delle istanze di autonomia e di decentramento si è riaperto in modo fecondo il dibattito anche sui beni culturali e sui musei. Dopo una iniziale apertura verso le richieste di completa regionalizzazione di questi settori, si è passati via via con la definizione della cosiddetta bozza Cammelli e poi con i lavori della commissione Veltroni-Cheli a una progressiva limitazione delle funzioni da trasferire alle regioni e agli enti locali, fino all'emanazione del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello stato alle regioni e agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59) che definisce separandoli nettamente i concetti di tutela, gestione, valorizzazione, promozione, e stabilisce che attraverso una apposita commissione saranno individuati i musei e i beni culturali statali la cui gestione verrà trasferita agli enti locali, mentre la tutela rimane di competenza statale. Succederà presumibilmente quello che già avviene per gli istituti scolastici, a cui gli enti locali provvedono per il personale ausiliario e per la manutenzione, senza poter minimamente incidere sulla politica e sulla programmazione scolastica. Infatti l'armonizzazione fra i programmi di attività regionali e statali sarà affidata a una commissione paritetica regionale, non molto diversa da quella già sancita nella legislazione precedente, che in base all'esperienza si è riscontrato aver assai poca incidenza. La commissione difficilmente potrà avere effetti risolutivi nei confronti degli annosi problemi che affliggono i beni culturali e soprattutto i musei italiani. D'altro canto anche la situazione dei musei degli enti locali è in questo momento particolarmente critica. Essi risentono delle carenze strutturali di sempre, in relazione al personale, alla dotazione finanziaria, agli spazi, alle struttu-

re ecc., e nel contempo hanno subito in virtù dell'applicazione dei decreti Bassanini un processo che li porta alla perdita di identità istituzionale e alla deprofessionalizzazione dei direttori e del personale assegnato. Infatti la riorganizzazione della pubblica amministrazione avviene con la sostanziale omologazione degli uffici e dei dirigenti, considerati intercambiabili. Nessuna attenzione specifica è stata posta alle istituzioni museali, che di volta in volta, a ogni esercizio finanziario, possono veder mutare la propria fisionomia e il proprio assetto. Purtroppo gli esempi negativi sono sempre più numerosi: musei accorpati in modo incongruo ad altri settori dell'amministrazione, direttori incaricati di occuparsi anche di settori estremamente lontani dalle proprie competenze professionali o ancor peggio direttori "declassati" che dipendono da dirigenti amministrativi.

In questo modo, anche se non intenzionalmente, i musei degli enti locali, anche le più prestigiose istituzioni che vantano una storia plurisecolare, rischiano di scomparire, impossibilitati a rispondere in modo adeguato e professionalmente ineccepibile ai propri compiti. Eppure un salto di qualità del museo italiano, in grado di adeguarlo agli standard dei musei europei, poteva avvenire solo attraverso da un lato la riforma della legge di tutela, che eliminasse la confusione e la conflittualità fra le competenze statali, regionali e locali, e dall'altro attraverso l'autonomia dei musei, autonomia scientifica, organizzativa, gestionale e finanziaria, cioè l'esatto contrario di quanto sta avvenendo con l'applicazione dei decreti Bassanini negli enti locali, mentre la prospettiva dell'autonomia per i musei statali è ancora remota.

In questo panorama, francamente preoccupante, le associazioni dei musei, l'Associazione Nazionale dei Musei degli Enti Locali e Istituzionali con l'Associazione Nazionale dei Musei Scientifici, unitamente al Comitato Italiano dell'International Council of Museums, intendono promuovere una azione in controtendenza, per affermare il ruolo sociale ed educativo del museo, l'unitarietà delle sue funzioni, la specificità della sua fisionomia, la professionalità dei suoi addetti.

Dopo un incontro dei presidenti delle associazioni, con la riunione dei direttivi congiunti delle associazioni stesse avvenuta a Ferrara, in occasione del Salone del restauro, si è stabilito di proporre a tutti i musei italiani, statali, universitari, di enti locali e di privati, il riconoscimento e l'adesione formale al Codice di Deontologia professionale dell'ICOM, partendo come dato fondamentale dalla seguente definizione del museo come: "un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che fa ricerca sulle testimonianze materiali dell'uo-

mo e del suo ambiente, le raccoglie, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto". Se questa proposta avrà consenso, verrà organizzato un convegno aperto a tutti i musei italiani per attivare un dibattito generale sul Codice deontologico dell'ICOM, sulla definizione di museo, sulla professione museale e sui principi fondamentali.

Confidiamo che si giunga finalmente a un atto di fondazione dei musei italiani, che scaturisca dal basso da chi nei musei lavora e quindi i musei li conosce e soprattutto li ama.

I musei che intendono esprimere la loro adesione possono comunicarla alle segreterie dell'ANMLI o dell'ICOM.

Anna Maria Visser Travagli